

CASO STAMINA, SERVE UN GIUDIZIO NETTO E FERMO

MAURIZIO MORI

Gentile direttore, so bene che il patteggiamento è una procedura prevista dalla legge e che anche Vannoni potrebbe avvalersene. Dal punto di vista etico, tuttavia, la possibilità che tale opzione possa essere applicata allo specifico caso Stamina è semplicemente ripugnante. L'odiosità delle malefatte compiute dal gruppo è tale da non ammettere alcun «buonismo». Per quattro anni Vannoni ha portato in piazza il dolore e la disperazione di genitori con figli senza speranza di sopravvivenza illudendoli di una miracolosa guarigione. Ha manipolato persone in stato di estrema fragilità portandole a diventare fanatici paladini di questo disegno. Ha mobilitato uomini dello spettacolo che irresponsabilmente si sono fatti complici della truffa. Ha indotto alcune istituzioni (ospedali, giudici, Parlamento, ecc.) a sostenere le sue iniziative, incrinando la fiducia fondamentale che sta alla base del patto sociale.

Non solo questo: ha cercato di screditare facendoli passare come dei «senza cuore» quei pochi scienziati seri che da subito ne hanno denunciato le farneticazioni. Non è morale che ora la storia finisca con il solito «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto e scordiamoci il passato!»: sarebbe un oltraggio ai critici di Vannoni che per riuscire a sbugiardarlo e rendere palesi le sue menzogne hanno profuso tanta fatica e sono incorsi anche in rischi personali. Anzi, al riguardo propongo si debba conferire una qualche menzione o un qualche premio per coloro che hanno fornito (con generosità) la competenza scientifica richiesta per l'azione giudiziaria. Non capita spesso che sia riconosciuto il merito, ma sarebbe un buon modo di creare un modello positivo da proporre alla società tutta e ai giovani in particolare: aiuterebbe a rimettere in sintonia la gente con le istituzioni.

Oltre a ragioni di mera giustizia, la pericolosità dell'impresa attuata da Vannoni è tale da far sconsigliare il patteggiamento, che diventerebbe subito e inevitabilmente un clamoroso «precedente». In assenza di

un intervento radicale, il caso diventerebbe esemplare e sarebbe sfruttato per analoghe imprese future. Anche per questo da un punto di vista morale si deve procedere col massimo rigore e senza tentennamenti al fine di ristabilire la verità delle cose. Il ministro Lorenzin ha affermato che «la richiesta di patteggiamento di Vannoni è una ammissione di colpevolezza». Purtroppo, però, non è così: lo scopo del patteggiamento è chiudere in fretta la partita. Ciò crea una zona di penombra che inevitabilmente impedisce di vedere con chiarezza chi ha ragione e chi ha torto.

Moralmente non possiamo ammettere che ciò avvenga anche per evitare il ripetersi di casi analoghi. Né va poi dimenticato che Vannoni ha creato anche una fitta e solida rete internazionale, e che il patteggiamento gli consentirebbe di continuare l'impresa. Vannoni si è impegnato a non utilizzare oltre il suo metodo, ma ci si deve chiedere se questa non sia la solita «promessa da marinaio» che sarà prontamente disattesa.

Per evitare che casi come Stamina si ripetano, la magistratura deve assumere una posizione netta e ferma, tale da mostrare che la legge sta dalla parte della verità scientifica, pronta a condannare i ciarlatani.

**Professore ordinario di bioetica,
Università di Torino
Direttore di Bioetica. Rivista interdisciplinare**

